

Il nuovo centro di raccolta del petrolio o greggio del giacimento Bu-Attifel in Libia e a lato l'impianto di perforazione Saipem a Bu Hasa in Abu Dhabi

Il mercato mondiale del petrolio si va organizzando attorno a tre grandi aree: Europa, America, Asia

I grandi continenti puntano alla propria autonomia energetica. Un processo favorito dall'uso del gas

Le vie dell'energia

Il mercato mondiale degli idrocarburi sta cambiando volto. Gli scambi tendono a riaggregarsi attorno a grandi aree: la «triade» formata da Europa, America e Pacifico. Ciascun gruppo di paesi tende ad essere autosufficiente in materia di risorse energetiche petrolifere. Una tendenza rafforzata dall'espandersi dei consumi di gas. Ma i paesi del Golfo continuano ad essere i grandi fornitori per tutti.

Il mercato mondiale degli idrocarburi sta attraversando una fase di grandi trasformazioni sull'onda di due fattori tra loro connessi: le trasformazioni tecnologiche indotte dalla domanda di maggiore qualità ambientale e la maggiore differenziazione nei diversi mercati. La riorganizzazione del mercato mondiale intorno alle tre grandi aree della «triade».

Il mercato si sta differenziando per tipologie della domanda in relazione alla qualità. Alla testa di questo processo troviamo gli Stati Uniti. La qualificazione ambientale sta provocando la forte crescita della domanda di gas metano e la messa a punto di grandi progetti per consentire il consumo anche in aree lontane dai centri di produzione.

L'evoluzione qualitativa oltre che quantitativa della domanda sta progressivamente orientando il mercato, già globalizzato, a riorganizzarsi in tre grandi aree regionali che gravitano attorno a nazioni leader: l'area americana che gravita attorno agli Stati Uniti e si estende a nord al Canada e a sud al Messico all'America Centrale e all'America del Sud.

L'instabilità politica non deve far dimenticare le riserve energetiche

Urss e Mediterraneo ambiti «naturali» per tutta l'Europa

Nel corso degli ultimi due anni il quadro politico entro il quale si svolgono le relazioni energetiche fra l'Europa, il Mediterraneo e il Medio Oriente si è radicalmente trasformato. «Dobbiamo oggi affrontare problemi nuovi e di non facile soluzione», affermano all'Eni. Ci sono anche aspetti positivi ma siamo lontani dall'obiettivo di ristabilire condizioni di stabilità ed affidabilità nei flussi petroliferi internazionali.

Il più importante fattore di cambiamento dal punto di vista energetico è anche più della guerra del Golfo: è l'evoluzione politica nell'Europa orientale. Questa è stata di grande importanza per due motivi principali: ha eliminato il timore della minaccia militare sovietica sui flussi petroliferi provenienti dal Golfo; ha aperto nuove possibilità di esplorazione, mineraria e di potenziale aumento di gli approvvigionamenti da regioni esterne all'Opec.

Purtroppo, le possibilità ri-

allocazione del sistema delle raffinerie ecc.), che determineranno a loro volta un'integrazione economica e politica sempre più stretta all'interno dei sistemi energetici regionali o meglio continentali.

Il commercio internazionale andrà sempre più a sovrapporsi con il commercio energetico continentale, creando, lungo le nuove «vie dell'energia», occasioni di

investimento e di sviluppo economico e sociale. Per gli Stati Uniti ormai il 40% delle importazioni di greggio proviene da Canada, Messico e Venezuela. Per l'Europa occidentale oltre il 22% viene dai paesi del Mediterraneo meridionale e il 16% dall'Urss. In totale arriviamo quasi al 40% dell'import dall'area regionale. Per il Giappone che è il paese più in ritardo in que-

sto processo comincia ad emergere un 6% delle importazioni coperto dalla Cina. La tendenza verso l'autonomia continentale è rafforzata dall'aumento del peso del gas. Il gas consumato negli Usa è totalmente prodotto nell'area con un 10% proveniente da Canada e Messico. In Europa lo stesso con il 20% proveniente dall'Urss e il 10% dall'Algeria. Anche per il gas il Giappone

è in forte ritardo con una dipendenza pressoché totale dal Medio Oriente. In questo scenario è destinato a cambiare il ruolo del Golfo e dell'area mediorientale. Oggi il Golfo è il principale fornitore esterno delle tre aree e per tutte è un fornitore decisivo. In particolare gli Stati Uniti conservano con l'Arabia Saudita un vero e proprio cordone ombelicale.

La collaborazione euro-mediterranea nel settore dell'energia è stata e resta tuttora affidata più alle iniziative delle imprese che a politiche governative di carattere multilaterale. Le realizzazioni più significative riguardano soprattutto intese ed accordi bilaterali (come quelli intergovernativi conclusi tra Algeria e Italia e tra Algeria e Francia) che pur prendendo spunto dal settore energetico hanno come finalità quella di sviluppare la collaborazione anche in altri settori anche se il 70% circa del valore dei flussi commerciali da sud a nord è rappresentato da energia in particolare idrocarburi.

In buona misura queste «esportazioni» avvengono grazie agli investimenti realizzati nei paesi della sponda meridionale dalle imprese del nord. Sono state le imprese europee, oltre che americane e tra le europee in particolare quelle mediterranee che hanno individuato e sviluppato alcuni tra i più importanti giacimenti della regione e hanno introdotto importanti novità sul piano contrattuale. Non a caso l'Egitto è stato uno dei primi paesi dopo l'Iran in cui fu rotta agli inizi degli anni '50 la famosa tradizione del «fifty fifty» secondo le idee di Enrico Mattei.

È rispetto a questi paesi che sono possibili delle «crepanze» fra il punto di vista dei Policy makers americani e quello europeo. Nel tradizionale approccio statunitense il Golfo è visto come area geopolitica a sé stante, separata dal Mediterraneo. Sebbene in occasione delle recenti operazioni militari si sia potuto toccare con mano quanto sia importante l'interconnessione sul piano politico e militare, sono lo

scacchiere mediterraneo e quello del Golfo a sussistere il pericolo che negli Stati Uniti si prenda spazio la tentazione di considerare il Golfo come un'area a parte, la cui sicurezza e stabilità politica può essere garantita anche in isolamento da quanto avviene nel resto della regione.

In questa logica sarebbe possibile tracciare una sorta di cordone sanitario attorno al Golfo, garantendo l'accesso alle riserve petrolifere sulla base di condizioni soddisfacenti per i paesi produttori ma senza necessariamente trovare una soluzione ai problemi di sovrappopolazione, disoccupazione, degrado sociale, miseria ed in qualche caso anche carestia che si tratteranno alla realtà di molti dei paesi concerniti. Ad occhi europei e specialmente agli occhi di chi guarda questa «azione» da un paese così

questo processo comincia ad emergere un 6% delle importazioni coperto dalla Cina. La tendenza verso l'autonomia continentale è rafforzata dall'aumento del peso del gas. Il gas consumato negli Usa è totalmente prodotto nell'area con un 10% proveniente da Canada e Messico. In Europa lo stesso con il 20% proveniente dall'Urss e il 10% dall'Algeria. Anche per il gas il Giappone

è in forte ritardo con una dipendenza pressoché totale dal Medio Oriente. In questo scenario è destinato a cambiare il ruolo del Golfo e dell'area mediorientale. Oggi il Golfo è il principale fornitore esterno delle tre aree e per tutte è un fornitore decisivo. In particolare gli Stati Uniti conservano con l'Arabia Saudita un vero e proprio cordone ombelicale.

La collaborazione euro-mediterranea nel settore dell'energia è stata e resta tuttora affidata più alle iniziative delle imprese che a politiche governative di carattere multilaterale. Le realizzazioni più significative riguardano soprattutto intese ed accordi bilaterali (come quelli intergovernativi conclusi tra Algeria e Italia e tra Algeria e Francia) che pur prendendo spunto dal settore energetico hanno come finalità quella di sviluppare la collaborazione anche in altri settori anche se il 70% circa del valore dei flussi commerciali da sud a nord è rappresentato da energia in particolare idrocarburi.

In buona misura queste «esportazioni» avvengono grazie agli investimenti realizzati nei paesi della sponda meridionale dalle imprese del nord. Sono state le imprese europee, oltre che americane e tra le europee in particolare quelle mediterranee che hanno individuato e sviluppato alcuni tra i più importanti giacimenti della regione e hanno introdotto importanti novità sul piano contrattuale. Non a caso l'Egitto è stato uno dei primi paesi dopo l'Iran in cui fu rotta agli inizi degli anni '50 la famosa tradizione del «fifty fifty» secondo le idee di Enrico Mattei.

È rispetto a questi paesi che sono possibili delle «crepanze» fra il punto di vista dei Policy makers americani e quello europeo. Nel tradizionale approccio statunitense il Golfo è visto come area geopolitica a sé stante, separata dal Mediterraneo. Sebbene in occasione delle recenti operazioni militari si sia potuto toccare con mano quanto sia importante l'interconnessione sul piano politico e militare, sono lo

Si confrontano strategie diverse. Mercato «puro» o collaborazione?

Sul petrolio dialogo non facile tra europei e Usa

La collaborazione euro-mediterranea nel settore dell'energia è stata e resta tuttora affidata più alle iniziative delle imprese che a politiche governative di carattere multilaterale. Le realizzazioni più significative riguardano soprattutto intese ed accordi bilaterali (come quelli intergovernativi conclusi tra Algeria e Italia e tra Algeria e Francia) che pur prendendo spunto dal settore energetico hanno come finalità quella di sviluppare la collaborazione anche in altri settori anche se il 70% circa del valore dei flussi commerciali da sud a nord è rappresentato da energia in particolare idrocarburi.

In buona misura queste «esportazioni» avvengono grazie agli investimenti realizzati nei paesi della sponda meridionale dalle imprese del nord. Sono state le imprese europee, oltre che americane e tra le europee in particolare quelle mediterranee che hanno individuato e sviluppato alcuni tra i più importanti giacimenti della regione e hanno introdotto importanti novità sul piano contrattuale. Non a caso l'Egitto è stato uno dei primi paesi dopo l'Iran in cui fu rotta agli inizi degli anni '50 la famosa tradizione del «fifty fifty» secondo le idee di Enrico Mattei.

È rispetto a questi paesi che sono possibili delle «crepanze» fra il punto di vista dei Policy makers americani e quello europeo. Nel tradizionale approccio statunitense il Golfo è visto come area geopolitica a sé stante, separata dal Mediterraneo. Sebbene in occasione delle recenti operazioni militari si sia potuto toccare con mano quanto sia importante l'interconnessione sul piano politico e militare, sono lo

Le grandi infrastrutture energetiche possibili solo se vi sono certezze

La collaborazione richiede stabilità politica

Nel corso di un quarantennio l'Eni ha stabilito con i paesi del Mediterraneo mediorientale rapporti quanto mai ricchi basati sullo scambio di beni, servizi, tecnologie e soprattutto sul lavoro congiunto delle imprese. Ha contribuito alla creazione di strutture operative alla formazione di tecnici e quadri e pertanto all'evoluzione delle società petrolifere nazionali che da entità di piccole dimensioni sono diventate organizzazioni autonome capaci di intervenire nelle varie fasi del ciclo petrolifero.

La stessa problematica energetica non potrà essere regolata in modo ottimale senza l'avvio di un processo di integrazione che interessi la regione mediterranea nel suo complesso. Ad esempio, mentre nel caso del petrolio la dimensione regionale è meno importante perché il trasporto per via marittima è facile e basta collegare il giacimento

ad un terminale di carico per «isolarlo» dal contesto regionale non altrettanto è vero per il gas. Il Medio Oriente contiene anche una quota assai elevata delle riserve di gas e lo sviluppo di questo combustibile è auspicabile sia perché è relativamente più abbondante del petrolio sia per il suo ben più ridotto impatto ambientale.

Ma lo sfruttamento a grandi dimensioni economiche del gas mediorientale richiederà l'investimento in opera di grandi opere che dovranno coprire diverse centinaia di chilometri e di territori di molti paesi.

La realizzazione di queste infrastrutture di trasporto richiede investimenti molto importanti che non verranno effettuati se il clima regionale non darà agli operatori le ragionevoli fiduciarie e se l'investimento non sarà vittima di conflitti e di instabilità politiche.

D'altra parte, l'investimento di un'opera di tale portata

rebbe nuovi orizzonti allo sviluppo dei paesi attraversati, molti dei quali sono appunto tra i paesi della regione meno dotati di risorse minerarie. Esiste quindi un «collo» più teso tra integrazione regionale e pieno sviluppo delle potenzialità di interambio energetico che deve essere messo al centro di un atto di volontà politica regionale.

L'integrazione regionale avrebbe anche un impatto potenziale molto importante sull'organizzazione e l'evoluzione dell'industria petrolifera. In un contesto di integrazione regionale, la «ordine» in nanzitutto il processo di integrazione è rituale dell'industria.

Oggi più che mai è evidente che necessario che la nuova Europa e gli Stati Uniti collaborino con i paesi dell'area mediterranea e mediorientale per giungere finalmente a creare in quest'area condizioni di pace e di stabilità politica che consentano di portare alla cooperazione economica. Bisogna promuovere il dialogo e chiudere tutti i conflitti tra i paesi che interferiscono.

